

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (1993)
Heft: 21

Rubrik: Regione

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 05.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Consigli utili per il proprio orto biologico

Le Terre del Pedemonte sono formate sia da materiale alluvionale che, verso monte, da roccia. In diversi punti troviamo inoltre uno strato di sabbia molto fine. Nel Piano il sottofondo è ghiaioso, con uno strato di humus più o meno consistente.

Il terreno è leggermente acido (Ph 6-6,5), piuttosto leggero e facile alla lavorazione ma povero di sostanze nutritive. A causa della mancanza di argilla l'acqua dilava facilmente le sostanze nutritive e la ritenzione dell'acqua è minima.

L'humus è la parte di terreno contenente sostanze organiche in decomposizione. In esso pullula un insieme di vermi, microbi e altri esseri viventi che con la loro morte forniscono alle piante preziose sostanze nutritive.

In una quantità di humus pari al contenuto di un ditale vivono più microbi che esseri umani su tutto il nostro pianeta. Da ciò si può capire perché dobbiamo nutrire la terra; essa lo farà in seguito con le piante.

Un ruolo importante viene svolto dai lombrichi che rimuovendo il terriccio permettono all'aria e all'acqua di circolare. I mucchi di terra che notiamo sul terreno, prodotti dagli intestini dei lombrichi, non sono da paragonare ai cumuli di terra semplicemente espulsi dalle talpe, bensì sono veri e propri letamai in miniatura. Qui si concentra una quantità di sostanze utili superiore da 2 a 10 volte quella che troviamo nella terra normale.

Abbiamo tutto l'interesse di favorire il più possibile le condizioni di vita del nostro collaboratore volontario-gratuito.

La preparazione di un'aiuola.

Dapprima si eliminano i resti di colture precedenti e di erbacce. Al posto di rivoltare la terra con la vanga la si smuove a strati di 5-10 cm utilizzando possibilmente il forcone apposito. Se non ci è possibile rinunciare alla vangatura avremo cura di vangare solo in superficie. Smuovendo la terra non facciamo altro che ripetere in scala minore l'opera del millenario aratro che sposta la terra ai lati senza rivoltarla.

Gli organismi che amano l'aria (aerobi) man-

terranno il loro habitat e quelli che temono l'aria (anaerobi) resteranno più in profondità. Inoltre i lombrichi verranno meno tagliati. Il lavoro di affinatura meccanica del terreno si farà in autunno e laddove fosse necessario verrà ripetuto in primavera.

In autunno copriamo il terreno così preparato con resti di colture, foglie, letame, composto o paglia tritata. Infine poniamo sopra il tutto dei rami che eviteranno gli spostamenti causati dal vento.

Durante la stagione della crescita il terreno dovrebbe essere sempre coperto da colture principali o da colture intermedie come per esempio crescione, insalata da taglio, spinaci, ravanelli, formentino, ecc.

L'erba ricavata dal taglio del tappeto verde, distribuita in strati fini, si presta molto bene per coprire il terreno tra le file delle piantine. Evidentemente quest'erba non deve avere subito alcun trattamento chimico. Grazie a questa operazione il terreno è protetto durante le forti piogge, i lombrichi si procurano del cibo e i microbi decompongono rapidamente il materiale organico.

Il materiale più grosso deve essere sminuzzato e distribuito solo in strati sottili. A copertura ultimata innaffieremo bene il terreno.

Se disponiamo di aiuole libere procederemo alla semina di piante adatte per la concimazione verde come senape, trifoglio persiano, ecc. Le ditte di sementi specializzate offrono apposite miscele.

Per l'inverno semineremo spinaci, formentino, segale, ecc.

Quando abbiamo bisogno di un'aiuola in cui avevamo seminato la "concimazione verde", tagliamo a raso terra il "verde" che verrà impiegato in parte in cucina e per il resto servirà da copertura per il terreno oppure finirà al compost.

Le radici devono essere lasciate sempre nella terra poiché sono molto utili per la concimazione. La "concimazione verde" nelle aiuole libere potrà essere sostituita, da marzo ad aprile, con la semina dei piselli, e da aprile a fine luglio con quella dei fagioli.

Avremo cura di scegliere le varietà più indicate per l'epoca della semina. Queste due specie di

leguminose sono particolarmente adatte a fornire gratuitamente il migliore azoto possibile, in quanto le loro radici (che devono rimanere nel terreno) contengono noduli che sono capaci di captare l'azoto dall'aria per poi trasmetterlo alla linfa della pianta mediante la simbiosi.

In ogni orto devono essere integrati questi "raccoglitori di azoto". Il loro posto dovrà essere cambiato ogni anno.

Per raggiungere un livello di rotazione soddisfacente dobbiamo prepararci un piano di coltura o almeno numerare le aiuole e annotare in un quaderno ciò che si ha piantato quest'anno e cosa si intende piantare l'anno prossimo. Questo accorgimento è necessario poiché non tutte le colture sfruttano la terra nello stesso modo.

La rotazione delle colture.

Le categorie che richiedono una diversa forma di concimazione del terreno per le piante sono 3:

- 1) forte concimazione
- 2) media concimazione
- 3) debole concimazione

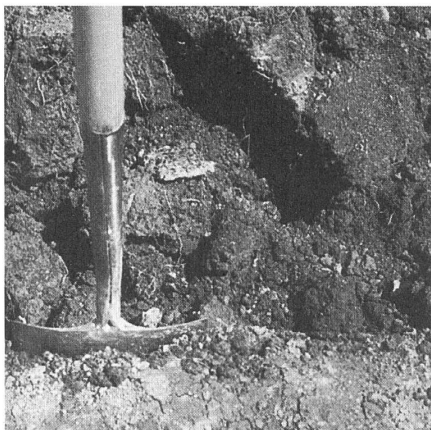
Quando avremo definito il tipo di concimazione voluto per le diverse aiuole concimeremo:

IN AUTUNNO

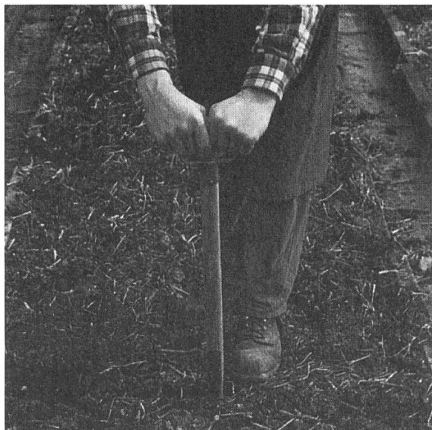
- 1) **nelle aiuole a forte concimazione:** letame o composto di letame, oppure "concimazione verde"
- 2) **nelle aiuole a media concimazione:** "concimazione verde" o composto (tralasciando il letame)
- 3) **nelle aiuole a concimazione debole:** "concimazione verde" o composto (tralasciando il letame)

IN PRIMAVERA (tralasciando il letame)

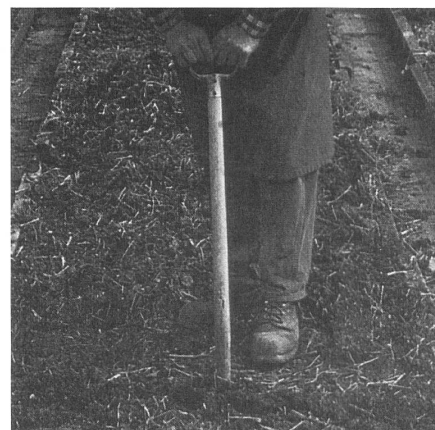
- 1) **nelle aiuole a forte concimazione:** incorporiamo composto o concimi organici
- 2) **nelle aiuole a media concimazione:** composto maturo o concimi organici
- 3) **nelle aiuole a debole concimazione:** composto ben maturo in cima all'aiuola



L'antico metodo di rivoltatura del terreno, sbagliato e contrario alla natura



Il nuovo e razionale sistema di affinamento del terreno: infilare il tridente foraterra: una pressione in avanti, una trazione all'indietro. Striscia dopo striscia, viene lavorato il terreno.



Cosa si semina nelle diverse aiuole?

- 1) **nelle aiuole a forte concimazione:**
patate, pomodori, cavoli, cetrioli, sedano, ecc.
- 2) **nelle aiuole a media concimazione:**
insalata, carote, bietole rosse, spinaci, finocchi, ecc.
- 3) **nelle aiuole a debole concimazione:**
cipolle, piselli, fagioli, ravanelli e erbe aromatiche

Modello di concimazione delle aiuole. (rotazione)

<u>Primo anno</u>	<u>secondo anno</u>	<u>terzo anno</u>
forte	media	debole
media	debole	forte
debole	forte	media
 <u>quarto anno</u>	 <u>quinto anno</u>	
forte	media	
media	debole	
debole	forte	

L'attuazione di questo programma appare più complicata di quanto lo sia realmente. L'importante è cominciare con la rotazione così come è consigliata.

Durante la stagione le categorie non saranno più completamente separate a causa delle colture intercalate, ma non è grave. Determinanti sono unicamente le colture principali.

Per facilitare l'approccio al nuovo sistema possiamo procedere in modo molto semplice dividendo l'orto in due parcelle.

La prima parcella sarà destinata alle verdure che richiedono un forte impiego di concime. In autunno la ricopriremo con letame o compost, oppure attueremo la "concimazione verde".

La seconda parcella, che sarà destinata a col-

ture meno esigenti, verrà ricoperta con gli scarti del giardino, con foglie o paglia.

Quali sono le condizioni migliori per la crescita delle colture?

È indubbio che le colture crescono al meglio se sono state seminate o piantate al momento giusto. Ma quando è il momento giusto?

Le ditte produttrici di sementi pubblicano nei loro cataloghi dei calendari per le semine; pure su ogni busta di sementi ci sono le indicazioni dei periodi consigliati.

L'influenza della luna crescente o calante è considerevole ma altrettanto complicata. Le credenze e le leggende in questo campo si sprecano e ognuno ha un po' le proprie teorie "lunari".

In grandi linee si può affermare che: tutto quanto cresce sopra il terreno si semina o si pianta durante il periodo di luna crescente: fagioli, piselli, pomodori, cavoli, ecc.

Al contrario, in luna calante, ciò che cresce sotto terra: carote, barbabietole, patate, cipolle, ravanelli, ecc.

Ritornando alle certezze terrene possiamo stabilire che più importanti delle influenze lunari sono le condizioni atmosferiche e lo stato della terra, che deve essere asciutta e in primavera sufficientemente riscaldata. Se devo scegliere tra l'ottima posizione della luna e lo stato favorevole del terreno, opto per quest'ultimo.

Se invece tutte le condizioni favorevoli coincidono (terreno, luna, atmosfera, voglia e tempo di lavorare l'orto), allora il successo è garantito. Evidentemente possono interferire spiacevoli inconvenienti dovuti sia alle condizioni atmosferiche che agli insetti nocivi o alle malattie.

Per chi volesse approfondire le sue conoscenze in questo campo consiglio il libretto (in tedesco, non so se esiste già l'edizione in ita-

liano) "Aussaattage" di Maria Thun, acquistabile presso la Samen Mauser di Zurigo a Fr. 12.80. Ci consiglia cronologicamente i giorni indicati per le piante. Verdura a fogli, radici, fiori, frutta.

Il compostaggio.

Ho accennato più volte al compostaggio, ora siamo arrivati al punto di spiegare come si ottiene un buon composto.

La cura del composto familiare dovrebbe essere affidata a una sola persona responsabile. Si deve riservare circa un decimo della superficie del terreno per la collocazione del composto. Esso dovrebbe trovarsi in una posizione non troppo esposta ai raggi del sole ma neppure troppo ombreggiata. Si può accettare l'ombra causata da piante ma non quella di uno stabile. Il luogo di compostaggio deve essere facilmente accessibile con la carriola. Sono compostabili tutti gli scarti vegetali; essi vanno sminuzzati da 5-10 cm.

C'è composto e composto.

La riuscita del composto dipende dalla giusta composizione del materiale durante la messa in posizione e dai susseguenti trattamenti.

Ci vuole un giusto equilibrio tra:

materiale grosso e fine,
materiale umido e asciutto,
materiale fresco e morto (foglie secche, paglia, ecc.).

Da ciò si arguisce che queste sostanze devono essere logicamente mescolate ed eventualmente annaffiate.

Per potere disporre contemporaneamente di questi elementi sono necessari dei contenitori per il deposito provvisorio. Per esempio casse di legno, sili di rete metallica, ecc.

Dopo ogni apporto di scarti si spolvera un po' di farina di roccia. Nella nostra zona usiamo quella a base di roccia calcarea. Eviteremo così il diffondersi di cattivi odori. Al momento in cui disponiamo di sufficiente materiale per formare un mucchio (4-5 carriere) procediamo alla collocazione definitiva.

Tipi di contenitori per il compostaggio.

Ci sono diverse possibilità. Proviamo ad analizzarle.

Il silo da composto con ramina.

È ordinato e può essere collocato ovunque. Ha come inconveniente il prosciugamento del composto. Per togliere il composto maturo si deve dapprima spostare la parte superiore non matura. Per impedire il prosciugamento del composto usiamo degli appositi sacchi neri e forati che mettiamo all'interno della rete metallica. Per abbellire il silo fissiamo una stuoia di canne alla parete esterna.

Il terriccio.

Si tratta di un cumulo allungato, di circa 80 cm d'altezza e della larghezza di un'aiuola.

Analogamente a quanto si fa per il letame, i materiali devono venire accuratamente accumulati e governati in modo da subire una maturazione, necessaria per l'humificazione e per ottenere una sorta di pastorizzazione, che distrugge semi di piante infestanti e parassiti.

Si rimescola tutto il materiale pronto incorporando leggermente della farina di roccia oppure sostanze organiche a base d'azoto. I migliori terricciati si ottengono aggiungendo, almeno in



Un'esempio di copertura del terreno.

parte, del letame possibilmente fresco. Se non è reperibile si può utilizzare del letame in cubetti, di gallina o di bovina, che verrà dapprima sciolto in un secchio d'acqua.

Al posto dei letami a base d'azoto si può incorporare polvere di corna, o di ossa. Nei terreni troppo sabbiosi consiglio di incorporare il "Bentonite" che è un prodotto a base d'argilla in polvere.

Per incorporare altri microorganismi e vermi, è necessario aggiungere ogni tanto una palata di terra o di composto maturo. Il contenuto deve essere umido e ha bisogno di aria per la decomposizione. Questa miscela va messa a strati nei sili o nel terriccato, sistemandola con una forca senza però pestarla coi piedi.

Il mucchio finito viene ricoperto da 2-5 cm di terra oppure da uno strato di scarti del giardino o paglia. Eventualmente si può impiegare il "Bihutherm", un prodotto a base di paglia, vaccinato con microelementi.

Se utilizziamo della paglia dobbiamo fissarla, con una rete metallica oppure dei rami, per proteggerla dal vento. Poniamo un cartello con la data della confezione. Nei periodi con forti e prolungate precipitazioni copriremo il terriccato o il silo con fogli di polietilene (non PVC).

La decomposizione.

Dopo pochi giorni comincia la decomposizione. Questa produce calore fino a 60°, special-

mente se si ha introdotto tanto materiale fresco.

Il calore uccide una parte d'insetti nocivi, uova di lumache, ecc., nonché parte delle sementi di erbacce.

Quando è pronto il composto ? Ce lo dice il crescione!

A 3-6 mesi dalla preparazione del composto, se ci sembra maturo, procediamo a un controllo per sapere se è effettivamente pronto.

Facciamo il test del crescione.

Seminiamo una bustina di semi di crescione in un vaso riempito con il composto che intendiamo controllare. Dopo 5-10 giorni le foglie si sono sviluppate. Se restano belle verdi, il composto è pronto. Se invece ingialliscono non è ancora pronto per essere utilizzato a contatto diretto con le radici. Può comunque già essere steso sulle aiuole delle piante a forte crescita. Se lo riteniamo invece abbastanza maturo, è arrivato il momento di setacciarlo. Utilizzeremo allo scopo un setaccio con fori di 2-3 cm di diametro o perlomeno un sarchio a 4 denti per eliminare i pezzi grossi. Gli stessi potranno essere utilizzati per il fondo del prossimo composto: essendo già vaccinati da microbi, sono utili e favoriscono l'aerazione.

Dove impieghiamo il composto preparato?

Il composto maturo viene steso sopra le aiuole

rimosse. Spendiamo 3 palate per m² oppure una carriola per 4 m². Se non disponiamo di molto composto possiamo concentrarlo limitatamente alle file delle aiuole pronte per la semina o per il trapianto. Per raggiungere un effetto positivo sul rendimento dell'orto dobbiamo comunque ricoprirne ogni anno tutta la superficie con almeno 1 cm di composto maturo.

La natura ci ripaga.

Con questi lavori abbiamo chiuso il ciclo vegetativo e offerto un ottimo servizio alla nostra terra. La nostra salute ne ha tratto giovamento e abbiamo contribuito al risparmio collettivo avendo diminuito l'apporto di rifiuti al Pizzante o all'inceneritorio, evitando anche lo spreco d'energia consumata dagli automezzi per il trasporto.

Chi cura bene il suo composto ne trae grande soddisfazione.

Max Carol

Nota:

Ho seguito in grandi linee il libro di Mario Howard, "L'orto secondo natura", Edizioni Desertina, 7180 Disentis. È un libro che consiglio a chi è interessato ad approfondire la materia. È ben illustrato ed è ottenibile presso l'editrice al prezzo di Fr. 28.50. I prodotti citati nell'articolo si trovano nei negozi specializzati del Locarnese.



La zona del composto. In primo piano a sinistra il mucchio di raccolta dei rifiuti. Dietro di esso, un cumulo di composto parzialmente maturo. Sono evidenti: lo strato di copertura costituito da erba vecchia e il foglio di plastica per proteggere il cumulo dalla pioggia e dal sole. I travicelli opportunamente disposti tra il materiale di compostazione e il foglio di plastica, permettono una buona circolazione dell'aria. Sullo sfondo, a destra, è invece visibile un cumulo di composto maturo. Anche questo è protetto da un foglio di plastica. In primo piano, infine, a sinistra un setaccio e una pattumiera per i rifiuti non decomponibili e a destra, la botticella del macerato.

Cenni geologici sulle Terre di Pedemonte

L'età dei terreni che costituiscono le Terre di Pedemonte aumenta man mano che ci si sposta dall'alveo della Melezza verso i nuclei di Cavigliano, Verscio e Tegna ed il versante retrostante.

Dopo i ciottoli dell'alveo attuale della Melezza, continuamente rimaneggiati dalla corrente e pertanto praticamente privi di vegetazione, troviamo ancora depositi fluviali depositati però in epoche sempre più antiche man mano che si procede verso l'alto: sono i cosiddetti terrazzi alluvionali.

Essi sono la testimonianza di antichi ed ampi fondovalle costruiti da una Melezza che li doveva dapprima colmare con le sue alluvioni ed in seguito erodere approfondendo il suo alveo, lasciandoli per così dire sospesi e limitati da ripide scarpate (orli di erosione).

Oggi ci rimangono le tracce dell'alternanza di almeno tre fasi di questo tipo, rappresentate dal terrazzo di Gabbi-Saleggi, seguito da quello di Salino-Canvaa e dal terrazzo più alto e più antico ove sorgono almeno in parte i nuclei di Cavigliano, Verscio e Tegna (v. schizzo geologico).

Solo il terrazzo di Gabbi-Saleggi, il più basso e perciò il più giovane, è l'unico ancora sommerso dalla Melezza durante le piene eccezionali, come nel 1978 allorché le acque intaccarono il piede della scarpata del terrazzo sovrastante di Salino-Canvaa.

Nel loro complesso questi depositi fluviali sono costituiti in prevalenza da ghiaie e sono molto permeabili.

Verso nord (parte alta dei nuclei dei tre comuni) i depositi fluviali lasciano il posto ad un'esile fascia di depositi morenici, vale a dire di quei materiali trasportati dai ghiacciai che occupavano fino a 10'000 anni fa il nostro territorio e che l'antica Melezza non è in seguito arrivata ad erodere o a coprire con le sue alluvioni.

I depositi morenici sono molto meno permeabili di quelli alluvionali in quanto contengono ancora ghiaia e talora blocchi ma a questi si accompagna un'abbondante frazione più fine, sabbiosa e limosa.

Ancora più in alto troviamo infine il versante roccioso, in parte occultato da una ridotta copertura di terra vegetale ma per lo più conformato in ripide pareti e profondamente inciso dalle gole dell'Isorno e della Maggia.

Queste rocce sono i cosiddetti "gneiss di Pontebrolla" che racchiudono spesso filoni di pegmatiti, rocce con grossi cristalli che qui possiedono un'elevata radioattività naturale.

Dal disfacimento di queste pareti si sono originati i grossi blocchi del detrito di falda che troviamo nella zona dei grotti di Pontebrolla; qui è infine da ricordare la presenza di un deposito particolare molto fine e quasi impermeabile (sabbie e limi stratificati) forse legato ad un antico laghetto o ad un'ansa di un corso d'acqua.

L'ANALISI DEL TERRENO

Per valutare con buona approssimazione la qualità di un terreno possiamo, semplificando al massimo, suddividere 3 categorie.

1. Terreni sciolti: materiale di tipo sabbioso, colore grigiastro, molto permeabile.
2. Terreni forti: materiale di tipo argilloso, colore rossastro o olivastro, compatto e impermeabile, tende a impastarsi dando luogo a ristagni.
3. Terreni di medio impasto: si situa tra gli altri due tipi di terreno.

Con normali interventi colturali e fertilizzanti si raggiungono condizioni ottimali.

Per un'analisi esatta ci si può rivolgere ai laboratori specializzati.

Abbiamo prelevato dei campioni di terra da 2 terreni delle Terre e l'esito delle analisi ci porta alla conclusione che terreni vicini e apparentemente simili possono essere in realtà sensibilmente diversi a causa di molteplici fattori fra cui l'impiego passato di fertiliz-

zanti e le colture coltivate. Se si è dunque interessati a conoscere esattamente le caratteristiche del terreno che si intende coltivare è consigliabile procedere a un'analisi approfondita.

Noi ci siamo rivolti al laboratorio del dottor Balzer a Wetter in Germania.

Esso ci ha inviato, in tedesco, un documento di 5 pagine dattiloscritte comprendente l'esito dell'analisi del terreno e la presenza di: humus, valori pH (corrispondono al rapporto tra sostanze acide e alcaline presenti nel terreno), calcio, fosforo, potassio, magnesio, rame, ferro, manganese, zinco, attività biologica.

Seguono le spiegazioni in merito all'analisi e indicazioni per la concimazione. Ogni sostanza viene ampiamente esaminata. Così abbiamo per l'humus: la definizione del tipo di terreno e il contenuto di humus nonché le colture consigliate per le diverse stagioni, per il calcio, fosforo, potassio e magnesio: vengono formulate proposte di concimazione.

Segue l'analisi degli "elementi minori" (manganese, rame, ferro, zinco).

Dopo alcune indicazioni in merito all'azoto sono trattate la struttura del terreno e l'attività biologica. Infine vengono giudicati gli esiti dell'analisi e espresse delle osservazioni.

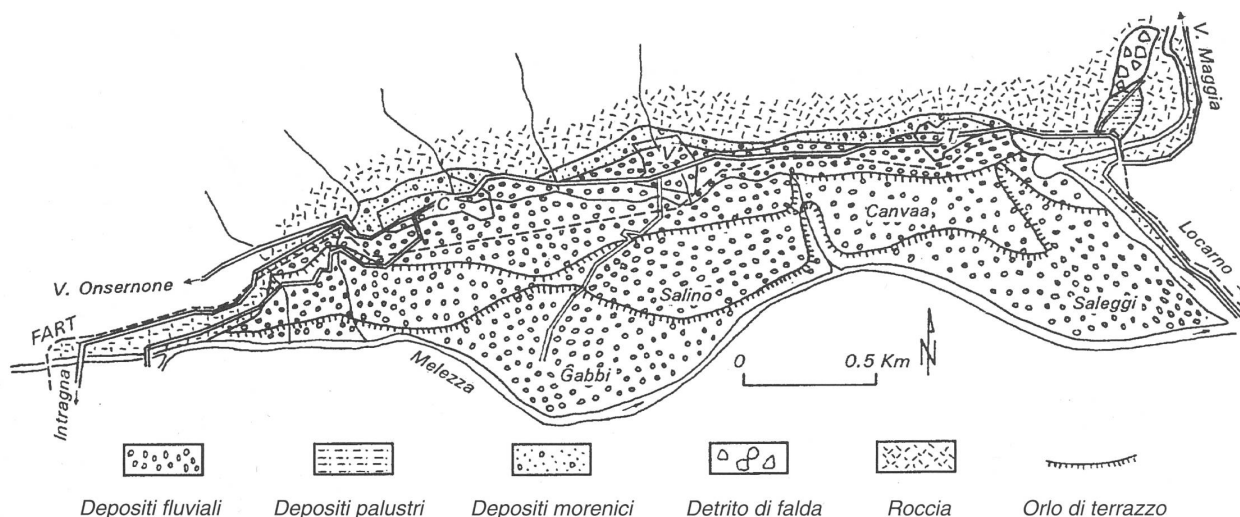
Il costo per un'analisi è attualmente di Fr. 55.- (spese postali escluse).

Chi fosse interessato può inviare un campione, 300 grammi della terra che si vuol fare analizzare contenuta in un sacchetto di plastica munito di un'etichetta con indicato il nome del campione, a:

Labor Dr. Balzer, Oberer Ellenberg 5, D-35083 Wetter-Amönau.

Studio di geologia dr. P. Ammann - Losone

TERRE DI PEDEMONTE - SCHIZZO GEOLOGICO



(Studio di geologia dr. P. Ammann - Losone)

Il nostro Museo regionale ha da poco chiuso i battenti sulla quinta stagione. L'occasione sarebbe propizia, in questa sede, per riproporre le molteplici manifestazioni che hanno contraddistinto l'attività museale, favorendo tra l'altro un notevole incremento del numero dei visitatori. Ricordiamo la giornata del pane accompagnata dalla degustazione dei vini locali e la mostra dei cavatappi d'epoca, le esposizioni dei fotografi Rico Jenny e Angelo Monotti oltre alle mostre dedicate a Peo Tonascia, Walter Helbig e Dimitri. Riteniamo tuttavia più costruttivo affrontare alcuni temi che potranno contribuire all'ulteriore sviluppo del nostro Museo. Un futuro che per quanto riguarda l'immediato sarà prioritariamente incentrato alla ricerca dei molteplici tasselli che costituiscono la storia della nostra piccola regione troppo spesso dimenticata.

Il Museo quale catalizzatore di un'identità regionale

La stagione appena conclusa ha fatto registrare un forte incremento dei visitatori: oltre mille entrate in più rispetto all'anno scorso. Ma quello che ci fa particolarmente piacere, è il poter constatare un sensibile e costante incremento della popolazione locale. Non che la presenza di turisti ci disturbi, tutt'altro, anche perché abbiamo potuto notare che i turisti che visitano il nostro Museo sono particolarmente interessati e rispettosi del nostro mondo: un turista-tipo che, a nostra volta, ci sentiamo di accogliere con simpatia e altrettanto rispetto.

Siamo però altresì convinti che la popolazione dovrebbe interessarsi ancora maggiormente al proprio Museo, non foss'altro per il fatto che vi viene custodita la nostra storia, il nostro passato, le nostre origini. Senza contare che ci troviamo di fronte ad una delle poche, se non l'unica struttura che fa del suo meglio per portare avanti una certa attività in campo culturale. Un ente pubblico che appartiene a tutta la comunità, nel quale ognuno ha il diritto ed il dovere di partecipare, deciderne le sorti e gli indirizzi.

Un Museo che ponendosi al di fuori degli schemi classici che regolano la nostra società (la politica tanto per capirci) si trova in una posizione privilegiata per catalizzare tutte le forze che si sentono di operare in favore di un sano sviluppo della nostra piccola regione. Una regione assai variegata che si compone dei tre paesi delle Terre di Pedemonte, a diretto contatto con la periferia locarnese, Intragna, sede del Museo e centro geografico, i paeselli dell'alta valle. Un insieme di identità diverse fra loro, che proprio per la loro diversità possono, se ben amalgamate, apportare alla comunità un arricchimento sostanziale. Le tendenze che fanno stato di un maggior interessamento della popolazione locale sono sicuramente confortanti; riteniamo tuttavia che in questa direzione ci sia ancora molto da fare.

Tutti assieme per un Museo migliore



La fabbricazione del carbone di legna: uno dei temi della ricerca prevista nel programma di attività per il 1994

(Foto Rico Jenny, archivio Museo)

Un progetto ambizioso

Operando una scelta coraggiosa ma nel contempo consapevole, il Comitato del Museo regionale ha deciso di raddoppiare l'impegno del curatore, finora impiegato per una media di due ore al giorno.

Questa importante innovazione permetterà di portare avanti in modo concreto le molteplici attività previste, molte delle quali sono rimaste a livello di progetto per mancanza di tempo.

Uno di questi progetti, già illustrato in più occasioni e denominato "la storia... in cammino", prevede il ripristino di tutti quei reperti storico-etnografici che si trovano disseminati lungo i sentieri e attraverso i paesi di tutto il comprensorio. Rientrano in quest'ambito le quasi 170 cappelle per le quali è già stato eseguito un inventario completo, i torchi di Lionza, Cavigliano e Tegna, le fornaci di Moneto e le nevére di Bordei recentemente scoperte grazie all'aiuto di alcuni volontari del posto, un mulino sotto il paese di Palagnedra; senza dimenticare le testimonianze già conosciute quali le rovine del Castelliere di Tegna o l'antico coro della sagrestia di Palagnedra per le quali bisognerà adoperarsi per una maggiore diffusione.

Oltre a questi oggetti già conosciuti, occorrerà eseguire una ricerca capillare sull'intero territorio per far riaffiorare tutti quei reperti che ancora non sono conosciuti. A questo proposito, rivolgiamo un caloroso appello ai lettori affinché vengano segnalate quelle testimonianze quali lavatoi, fontane o qualsiasi altro oggetto che per il suo contenuto storico sia suscettibile di essere incluso in questo progetto.

Un progetto ambizioso che si prefigge di riscoprire, valorizzare e conservare tanti piccoli pezzetti di storia che costituiscono una parte importante del nostro passato.

Un prezioso strumento di dialogo

Uno dei punti previsti nel programma d'attività per il prossimo anno prevede la redazione a scadenza regolare, 3-4 numeri all'anno, di un bollettino informativo.

Un numero sperimentale comprendente il programma completo per il 1994 è già stato redatto e distribuito in occasione dell'assemblea del Consiglio di Fondazione e durante le due giornate delle porte aperte indette prima della chiusura stagionale. Chi fosse interessato a conoscerne i contenuti potrà richiederlo al Museo. (Casella postale, 6655 Intragna)

Lo scopo è quello di avere a disposizione un prezioso strumento per permettere una costante informazione sulle attività che vengono portate avanti nell'ambito del Museo, instaurare un dialogo costruttivo con i lettori suscitando il loro interesse e invitarli a fornirci quegli oggetti, testimonianze o semplici notizie che ancora ci mancano per completare la collezione permanente o allestire delle esposizioni temporanee.

Collaborare per migliorare

Oltre alle strutture già esistenti quali il Consiglio e il Comitato di Fondazione e l'Associazione degli amici del Museo, sarebbe auspicabile la creazione di una rete capillare di informatori locali, ideale sarebbe almeno uno per ogni paese, i quali grazie alle loro conoscenze potrebbero fornire un valido aiuto all'ulteriore sviluppo del nostro Museo regionale, facilitando i contatti degli addetti ai lavori con i fatti e le realtà di ogni nucleo.

A questo proposito ricordiamo che a partire dalla prossima stagione, gli apparecchi fotografici di Angelo Monotti di Cavigliano (1835-1915), dati in prestito dal signor Valentino Marazzi di Cavigliano, troveranno una loro sistemazione in una saletta del Museo; una documentazione assai completa che costituisce una particolarità a livello cantonale. Per quanto riguarda le fotografie, per contro, ne rimangono soltanto alcuni esemplari. Considerando il notevole valore storico di queste immagini, e convinti che alcuni esemplari si possano ancora trovare presso privati, invitiamo i possessori a volerceli segnalare. Da parte nostra provvederemo ad eseguire delle riproduzioni e restituire l'originale al proprietario.

Il Centro di documentazione da poco istituito si sta rivelando un valido supporto per riunire e valorizzare tanti documenti o fotografie, altrimenti destinati a languire sul fondo di un qualche cassetto o peggio ancora. Il fatto di poter riunire queste informazioni in un'unica struttura permette di ricostruire momenti importanti del nostro passato.

Più in generale, visto che la ricerca costituirà il punto forte delle prossime attività, invitiamo tutti coloro che si sentono di fornire un valido aiuto a collaborare nel limite delle loro possibilità.

mario manfrina
Curatore del Museo regionale